

narrativa

Da Lupo un Sud diviso tra ragione e magia

DI **MASSIMO ONOFRI**

Mentre leggevo questo ultimo, suggestivo, romanzo di Giuseppe Lupo, *L'ultima sposa di Palmira*, mi veniva da pensare a quanto sia stata importante, per molti scrittori meridionali (e non solo) l'esperienza di un pioniere dell'antropologia culturale italiana come Ernesto De Martino, che aveva saputo coniugare Croce al pensiero magico, per quella sua logica non propriamente riconducibile a un'idea di ragione figlia dell'Illuminismo o del pur antipodico storicismo idealista. Il De Martino che aveva precocemente affascinato, se non condizionato, Pavese e il Carlo Levi di *Cristo si è fermato a Eboli*. Tra i meridionali, molto attiva è la pattuglia degli scrittori lucani, i quali, oltre al giovane Lupo (che a De Martino associa anche l'etnologo Lombardi Satriani), ci sono Raffaele Nigro (autore, tra l'altro, di un importante libro sul brigantaggio) e persino Gaetano Cappelli, ossessionato da una sguaiata e euforica contemporaneità, così lucidamente decifrata, però, anche in virtù di quell'antica e nobile strumentazione. Questo per dire che, partiti dall'antisorgimento del notevole Carlo Alianello (quello dell'*Alfiere* e dell'*Eredità della priora*), sono arrivati a raccontare un Sud assai lontano dalle convenzioni di tanto meridionalismo in servizio permanente. Tra tutti loro, Lupo è lo scrittore d'un vero a lungo fantasticato, direi fermentato, nei termini d'una specie d'archeologia del sentimento. Un'idea di vero, aggiungerei,

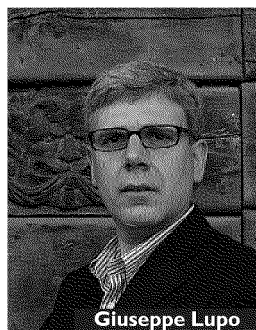
tutta giocata tra esattezza denotativa (di situazioni, di paesaggio, di psicologia, e soprattutto di scrittura) e connotazione mitopoietica: laddove il Sud, eticamente, continua a vivere dentro una sorta di arcaica e perenne identità con se stesso. Il dato iniziale, in effetti, è di feroce cronaca: il terremoto che, alle 19.32 del 23 novembre 1980, ha devastato Irpinia e Basilicata. Ma siamo a Palmira: proprio qui – in un paese di macerie mai registrato sulle carte geografiche – arriva da Milano, ma di origini meridionali, la dottoressa Viviana Pettalunga («sono una donna indipendente»), che studia gli uomini quando si trovano in condizioni di estremo disagio provocate da una catastrofe ambientale. Il suo interlocutore decisivo sarà mastro Vito Gerusalemme, un artigiano di qualità straordinarie, che si ostina a non abbandonare la sua falegnameria, dove è intento a lavorare sui mobili di Rosa Consilio, che si deve presto sposare. Ecco: «Mastro Gerusalemme pensa che tutto il mistero del mondo sia scritto

nel legno. Altrimenti, mi chiedo, come mai Gesù Cristo ha preferito nascere falegname?». L'antropologa e il falegname: il fervido e fiducioso slancio della scienza verso il futuro di contro alla salvaguardia d'una memoria atavica e favolosa, col suo corollario di epopee e leggende (fantasmi?). Ci accorgeremo presto, infatti, che mastro Gerusalemme sta istoriando sulle ante dei mobili la storia, la preistoria, l'origine arcana di quell'incredibile – nel senso di difficile a credere – comunità, a cominciare dall'albero genealogico che dal fondatore Pa-

triarca Maggiore arriva all'oggi. Patriarca Maggiore e i suoi 40 figli. Il libro corre venturoso alternando le pagine di diario dell'antropologa alle stupefacenti vicende familiari di Palmira che, «calendario di sogni», animano il legno. Di modo che la vita, ciclicamente rigenerata dalla morte, si prenda alla fine, e ancora una volta, la sua grande e stupefatta rivincita.

Giuseppe Lupo
L'ULTIMA SPOSA DI PALMIRA

Marsilio, Pagine 176. Euro 18



Giuseppe Lupo

Tra i protagonisti un falegname che pensa al legno tra cui ha preferito lavorare Gesù

